

Libri Saggistica

di MAURO BONAZZI

Per Friedrich Nietzsche, Platone era «la più grande disgrazia d'Europa»; per Epicuro niente più che un aduttore di tiranni. Antistene gli aveva invece dedicato un trattato dal titolo molto eloquente, *Sathon*. «Platone», come noto, è un soprannome che si riferisce alle spalle larghe del filosofo (il suo vero nome era Aristocle). *Sathon* alludeva alle dimensioni di altri organi: al lettore il piacere della traduzione. Che fossero davvero tutte «***» e che avesse allora ragione Gilles Deleuze, quando sosteneva che il compito della filosofia è «rovesciare il platonismo»? Chissà. Prima, a ogni buon conto, converrebbe capire che cosa Platone avesse detto veramente. Non è così scontato. Abbiamo i suoi scritti, certo, i dialoghi. Ma nei dialoghi il suo nome compare solo due volte: nell'*Apologia* in una lista di persone pronte a pagare la multa al posto di Socrate; nel *Fedone* per ricordare — ed è incredibile — che solo lui tra tutti gli allievi era stato assente il giorno della morte di Socrate. Insomma: nei dialoghi Platone non c'è; sono altri quelli che parlano. Chi ci garantisce che esprimano il pensiero di Platone? E non è neppure questo il problema più complicato.

I dialoghi sono pieni di ambiguità, contraddizioni, errori marchiani, questioni lasciate in sospeso. Si trattava delle ingenuità di una filosofia alle prime armi, o dietro c'era anche altro? Opponendosi alla supponenza di molti lettori con-



THOMAS ALEXANDER SZLEZAK
Platone.
L'invenzione della filosofia in Occidente
Prefazione di Franco Ferrari,
traduzione
di Caterina Centrone
HOEPLI
Pagine 642, € 39,50

L'autore
Thomas Alexander Szlezak
(Budapest, 1940-2023) è
stato professore di Filologia
greca e Filosofia antica
presso l'Università Eberhard
Karls di Tübingen.
L'immagine
Scuola di Atene, Platone e
Aristotele, Raffaello (1509-
1511), Stanze Vaticane

della famiglia, perché è nella famiglia che si annidano i semi della corruzione della società. E via di seguito. Le «dottrine non scritte» si riducono invece all'elencazione di alcuni principi (non sempre chiari) da cui deriverebbe tutto: l'Uno, la Diade, i Numeri ideali (cosa sono?), le Idee. Che senso ha rinunciare a tutta quella ricchezza? Non resta che tornare a confrontarsi con i dialoghi, per quanto sfuggenti. Anche Szlezak lo fa, sollevando una questione decisiva. Che cos'è la filosofia?

Di Platone si conservano molti ritratti. Il più celebre è quello di Raffaello nella *Scuola di Atene*: Platone ci appare come un vecchio canuto con il dito alzato verso i cieli della metafisica, in fuga dalla caverna in cui brancolano gli esseri umani. L'immagine non potrebbe essere più lontana dal Platone di cui si discute oggi: per noi Platone è quello della *Repubblica*, di una filosofia che deve tradursi in azione politica pena il suo fallimento. Forse un'immagine più attendibile di questo Platone è un busto conservato a Berkeley, che lo rappresenta come un pugile, con le bende del vincitore. Un Platone più attivo, insomma, combattente, che pensa all'anima ma non si dimentica del corpo, della città, del potere. Forse. O forse no. Potrà sorprendere, ma l'argomento principale della *Repubblica* non è, come ripetono in troppi, la costruzione di una città ideale (e molto spartana). La tesi che Socrate deve difendere è che solo una per-

Un calco d'autore

Il sassofonista Branford Marsalis ha riletto con il proprio quartetto un famoso album realizzato nel 1974 da Keith Jarrett con il suo gruppo europeo: *Belonging*. Stesso titolo, stessa sequenza di brani, il cd (pubblicato da

Blue Note) mostra tutta l'ammirazione per l'opera di cinquant'anni fa ma resta un esercizio calligrafico. Si salvano il brano che intitola il lavoro, esteso a sette minuti, e un appassionato, delirante *Solstice*.

«Un aduttore di tiranni» secondo Epicuro; «una disgrazia» per Nietzsche; inventore della filosofia in Occidente, ricapitolata Thomas A. Szlezak in un volume uscito in Italia. Non si finisce di litigare sulle Idee (scritte o orali) di Aristocle, suo vero nome

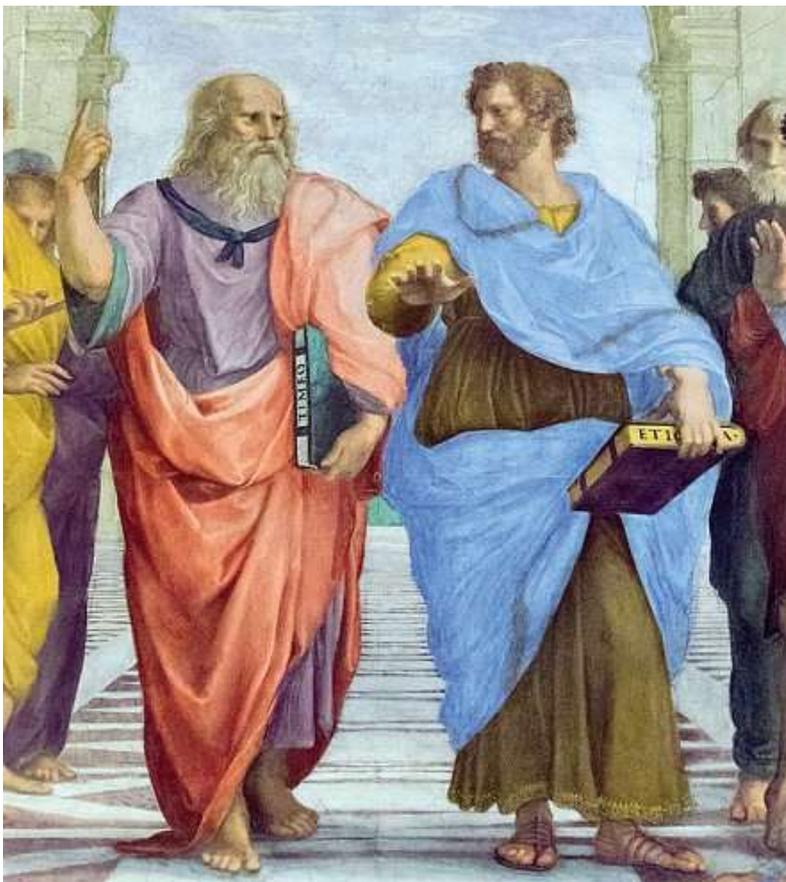
sona giusta potrà essere felice — non è tesi di poco conto: chi paga le tasse è felice? Sotto sotto non siamo tutti convinti che un comportamento giusto, e dunque la giustizia, sono spesso d'ostacolo al raggiungimento dei nostri interessi e obiettivi? Difficile rispondere, spiega Socrate nel dialogo, se prima non si capisce cosa sia la giustizia. Che non è quello che pensiamo. La giustizia non è tanto il principio che regola il mio comportamento estero, le relazioni con gli altri: è l'equilibrio che costruiamo dentro di noi, mettendo ordine tra i desideri. Perché noi siamo animali pieni di desideri e passioni. Ma i desideri non sono solo quelli bestiali legati al piacere. Ancora di più, noi siamo desiderio di bellezza, di bene, di conoscenza. Siamo *philo-sophoi*, insomma — perché la filosofia altro non è che questo desiderio di capire, di vedere l'ordine dietro il disordine, la bellezza dietro la confusione, l'armonia che si dispiega trionfante e palpitante di vita tutto intorno a noi. La filosofia non è azione: è contemplazione, è uno sguardo che trasforma. Che avesse ragione Raffaello? Sul libro campeggia una terza statua, il busto di Platone che sta davanti all'università di Atene. Per una volta ci sarebbe stato bene anche l'affresco della *Scuola di Atene*.

È tutta una questione di desideri insomma. E più intenso dei desideri tutto sommato banali di piacere o potere c'è quello di capire: non c'è niente di più travolgente. Resta solo da capire se riuscire-

Platone è un cigno che salta (strano, no?) sugli alberi

temporanei, Leo Strauss è stato il primo a intuire che fosse una strategia per selezionare i lettori: non ci si addentra direttamente nelle strade della filosofia. «Il libro di Strauss è un modello di come non leggere Platone», rispose Malcolm Schofield, grande professore a Cambridge. Cortesie tra colleghi. Nell'antichità, al solito, andava pure peggio: Antioco si era messo a vomitare, così ci riferisce il suo allievo e amico Cicerone, dopo aver letto il libro del suo vecchio maestro Filone, che sosteneva la tesi di un Platone scettico. Una tesi radicale, in effetti, quella di un Platone scettico. Ma se Platone non c'è e i dialoghi sono così sfuggenti, come venire a capo dell'enigma?

Forse cercando in altre direzioni? Perché non abbiamo solo i dialoghi: gli autori antichi, Aristotele su tutti, ci parlano anche di una serie di dottrine della massima importanza (*ta timiota*, le chiama, «le cose di maggior valore») che Platone avrebbe insegnato solo a voce. Ecco la vera filosofia di Platone! — avevano sostenuto due studiosi di Tübingen, Hans Krämer e Konrad Gaiser. In Italia, Giovanni Reale aveva scartato questa ipotesi come inverosimile. Poi si era convertito, diventando il più convinto profeta di questo nuovo Platone orale. A costoro si era intanto aggiunto Thomas A. Szlezak, che ha raccolto i frutti di una vita di ricerca in una imponente biografia intellettuale di Platone (*Platone. L'invenzione della filosofia in Occidente*, tradotta ora da Hoepli). Affascinante quanto si vuole, questa idea di un Platone segreto non tiene, per una ragione semplicissima, ben espressa da Mario Vegetti. Nei dialoghi di Platone c'è tutto; ci sono la tragedia e la commedia della vita, lo spettacolo d'arte varia che noi siamo, insomma, lo spettacolo dell'universo che ci circonda: ci sono noti d'amore in bianco, figli che disprezzano i padri, e uomini a forma di palla; demiurghi divini o mostri dalle mille teste; o ancora: idee assurde (l'abolizione della famiglia, una cosa impossibile per Aristotele) e idee brillantissime (l'abolizione



mo mai a realizzare questo desiderio. È possibile raggiungere la conoscenza di queste verità ultime (le Idee)? Sì, per Szlezak che dedica molte pagine a questo problema, con ragionamenti ben condotti. Nel *Simposio*, però, Diotima ci ricorda che si desidera sempre quello che non si ha: è questo che ci mette in moto, e il viaggio non è ancora finito. In effetti, a cosa serve veramente la filosofia? Non tanto a dare le risposte (di questo sono capaci tutti), bensì a sollevare domande, mostrando i problemi. Perché fino a quando continueremo a pensare che sia tutto chiaro, trincerandoci nel guscio delle nostre piccole certezze, non saremo capaci di vedere nulla — perché dovremo sforzarci di capire, se già sappiamo? La vera filosofia insegna a pensare. Per le risposte c'è tempo, meglio non affrettarsi per raggiungere la meta, tanto nel viaggio le scoperte non mancheranno.

Chi aveva capito tutto è l'autore anonimo di un'introduzione a Platone, scritta ad Alessandria verso la fine dell'evangelico, nel pieno del conflitto con i cristiani (e con gli arabi alle porte).

Ci parla di un sogno che Platone avrebbe fatto in punto di morte, trasformandosi in un cigno (l'animale sacro ad Apollo) che saltava di albero in albero per la disperazione dei cacciatori impegnati nel vano sforzo di catturarlo. Come faccia un cigno a saltare da un albero all'altro rimane un mistero. Ma il messaggio era chiaro e l'anonimo professore aveva ragione: «Tutti si sarebbero sforzati di comprendere il pensiero di Platone, interpretandolo a modo loro, ma nessuno ci sarebbe riuscito». Non è un male, verrebbe da aggiungere, che il cigno continui a scappare: così possiamo continuare ad accapigliarci inseguendolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Rigore
Copertina